



PAOLA M. ALFIERI

Dopo la partita sulla composizione dei gruppi parlamentari e sulle nomine per le alte cariche comunitarie, sarà la trattativa sul prossimo bilancio settennale il vero terreno di scontro all'interno dell'Unione Europea. L'ondata sovranista, pur non avendo sfondato, ha guadagnato posizioni in molti Paesi e potrebbe avanzare istanze diverse frenandone altre più tradizionali, così come l'avanzata dei Verdi «suggerirà» maggiore considerazione per i temi ambientali. Non solo: dopo la Brexit l'uscita del Regno Unito farà mancare al bilancio dell'Unione versione 2021-2027 il contributo di Londra, pari a 14 miliardi di euro l'anno. Le dinamiche tradizionali dei negoziati sul budget vedono i partecipanti iniziare con richiami a politiche più efficienti e ai principi. Quando si tratta di arrivare al sodo, 128 Paesi Ue (anzi, 27 stavolta), cominciano però a battibeccare esclusivamente sul denaro. E lo scontro, questa volta, sembra destinato a vedere opposti soprattutto il blocco settentrionale dell'Unione con quello dei Paesi centro-orientali, e in particolare i «contribuenti netti» (i Paesi che versano all'Ue più di quanto ricevono) e i «riceventi netti» (quelli che, all'opposto, beneficiano di fondi maggiori rispetto al loro contributo). Il piano settennale prevede l'accordo all'unanimità, per cui la trattativa sarà lunga. Tra i contribuenti netti c'è anche l'Italia (quarta, prima è la Germania), mentre tra i riceventi netti ci sono Polonia, Grecia, Romania e l'Ungheria di Viktor Orbán. Già ai primi di maggio la Com-



Un'immagine del Parlamento Europeo esposta alla mostra realizzata a Bruxelles dalla Ue / LaPresse

## LA TRATTATIVA

Il piano 2021-2027 dovrà fare a meno dei 14 miliardi di euro annui della Gran Bretagna. A rischio sforbicate soprattutto i fondi su agricoltura e coesione, ai quali ambisce anche l'Italia

## E sul budget è già scontro

La Nord Europa invoca tagli al nuovo bilancio settennale. Si fa largo la proposta verde. I Paesi dell'Est, Ungheria e Polonia in testa, non ci stanno: sui soldi vogliono punirci

missione Europea ha presentato la sua proposta per il prossimo bilancio, che oltre alla sfida della Brexit dovrà tenere conto anche dei fondi necessari per sicurezza, cambiamento climatico e immigrazione. Nonostante gli «avvertimenti» già lanciati da diversi contribuenti netti sulla necessità di tagli, la Commissione, sempre nel suo approccio dalla Germania, ha proposto di aumentare il tetto complessivo a 1.135 miliardi di euro, con un aumento di 192 miliardi rispetto all'ultimo piano, che includeva però anche Londra. Se nei piani della commissione c'è l'aumento dei fondi per la sicurezza delle fron-

tere, ricerca e sviluppo, digitalizzazione ed Erasmus, a rischiare sforbicate sono settori chiave come agricoltura e fondi di coesione (per la riduzione delle disparità economiche e sociali tra i vari Paesi), che ammontano al 70% del budget totale. Olanda, Austria, Svezia e Danimarca, tutti contribuenti netti, sostengono che il nuovo tetto complessivo sia troppo alto, mentre Paesi dell'Europa orientale che beneficiano dei fondi coesione non vogliono altri tagli. Non solo: Spagna, Grecia e la stessa Italia sono pronte a chiedere che i fondi coesione pendano più verso il sud

Europa, considerato che le economie dell'Est hanno visto negli ultimi anni una discreta crescita. I Paesi in predico di perdere di più, come Ungheria e Polonia, accusano però l'esecutivo Ue di avere un intento punitivo nei confronti degli Stati che si sono scontrati con Bruxelles su questioni politiche e legali, come l'immigrazione e l'indipendenza dei giudici. La commissione Ue sostiene che

la crescita del Pil sia ancora l'indicatore principale per l'allocatione dei fondi, mentre Paesi centro-orientali hanno criticato l'introduzione di nuovi criteri, come la disoccupazione giovanile, l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati, l'ambiente. Su quest'ultimo punto, da sottolineare che nelle scorse settimane otto Paesi (tra cui anche Francia e Olanda) hanno lan-

ciato un appello affinché un quarto del nuovo bilancio Ue sia dedicato alla lotta al cambiamento climatico, in modo da raggiungere il livello zero di emissione di gas serra entro il 2050. Fredda per ora la reazione della Germania, che teme per la sua industria, e della Polonia, che conta ancora sul carbonio per l'energia. Sarà un altro motivo di scontro per un budget che avrà comunque bisogno del sostegno del Parlamento Europeo e, da ultimo, dell'approvazione unanime del Consiglio Europeo, composto dai leader di tutti gli Stati membri dell'Unione.

### La più anziana votante è italiana

116 anni

è l'età dell'elettrice più anziana: Giuseppina Robucci della provincia di Foggia

### 88,5%

è la quota record di partecipazione al voto per le Europee registrata in Belgio

### A Euphonica il «Carlo Magno» dei giovani

Euphonica IT, il programma radio a cui partecipava anche Antonio Megalizzi, il giornalista italiano ucciso nell'attentato di Strasburgo, ha vinto il Premio europeo Carlo Magno della gioventù. A consegnare il premio, in una cerimonia che si è tenuta ad Aquisgrana, in Germania, il vicepresidente del Parlamento europeo Rainer Wieland, che ha dichiarato: «Euphonica è il perfetto esempio di come avvicinare le istituzioni dell'Unione Europea ai cittadini, sia chiarendo loro come funzionano, sia migliorando le condizioni per la loro partecipazione civica». Gestito da RadUni, l'Associazione Operatori Radiofonici Universitari, Euphonica è composta da giovani provenienti da Francia, Italia, Spagna, Portogallo, Grecia e Germania e trasmette mensilmente dal Parlamento Europeo a Strasburgo. È il secondo anno che il premio Carlo Magno è assegnato a un progetto italiano. Nel 2018 fu infatti l'associazione culturale Juvenilia a vincere il secondo premio.

## L'INTERVISTA

## «Resta possibile il divorzio tra popolari e socialisti»

PAOLA DEL VECCHIO

Madrid

«Per la prima volta la maggioranza tra popolari e socialisti è insufficiente per governare il continente e bisognerà trovare assetti in un quadro più frammentato. L'asse Pse-Sd potrebbe allargarsi a liberali e Verdi, anche se la crescita di Alde può provocare la sostituzione del tradizionale bipartitismo in due blocchi, di centro-destra o di centro-sinistra». Per José Luis Ayllón Manso, ex assessore del governo Aznar e poi braccio destro dell'ex vicepremier del Pp Soraya Sáenz de Santamaría, attuale analista politico di Llyve, le elezioni europee hanno allentato le aspettative di un'Europa diversa da come l'abbiamo conosciuta negli ultimi decenni. «Qualunque sarà la futura correlazione di forze, rimarrà un Parlamento di impronta filo europeista, dove i partiti euroscettici faranno fatica a imporre la propria influenza sulle politiche», osserva. Eppure a Parigi ha vinto Le Pen, in Gran Bretagna si è imposto Farage, a Varsavia il PIS, Orbán in Ungheria e a Roma Salvini ha raddoppiato i consensi... È vero, ma non c'è stata l'ondata dei sovranisti che tutti temevano. L'aumento è stato inferiore alle attese. Tenteranno forse di misurare il proprio peso in termini di commissari, ma globalmente i partiti a favore di una costruzione europea sono la maggioranza. L'opinione pubblica europea ha vinto subito. L'opinione è pubblicata da media e comunicatori, che spesso contribuiamo a retro-alimentare. La frammentazione rende necessarie ampie alleanze?

Sono le famiglie socialiste e popolari a essersi frammentate, sull'onda di quanto accade nei Parlamenti nazionali. Ed è chiaro che siamo in uno scenario di necessità permanente di patti. C'è stata una notevole crescita dei Verdi, soprattutto in Germania, ma anche dei liberali del gruppo Alde, cui fa capo Macron e la danese Vestager, impegnata a rompere il tradizionale duopolio. Il calo dei socialisti è stato contenuto dal Psoe in Spagna, del Ps in Portogallo o in Olanda. Si imporrà un riequilibrio, che potrebbe spingere in direzioni diverse.

Quali? Un'alleanza a tre fra Ppe, socialdemocratici e liberali anche senza Verdi avrebbe i numeri sufficienti, e sarebbe auspicabile per far fronte alla Brexit. Ma è possibile anche la costituzione di due blocchi: di centro-sinistra, fra socialdemocratici, liberali e l'inclusione dei Verdi, e l'altro di centro-destra. La prima foto del dopo elezioni, con Macron a cena all'Eliseo con Pedro Sánchez, andrebbe in questo senso. Prevede un divorzio fra popolari e socialisti? È possibile. Punterebbe a superare la logica tedesca del partito dominante.

Se si realizza un'intesa con i liberali, il Ppe dovrà rinunciare al suo spilletto candidato Weber alla presidenza della Commissione Europea? Chiaro, la candidatura vacillerebbe. Però credo che in questa fase sia meglio anteporre i programmi alle persone. Per la prima volta siamo andati alle urne con il nome in anticipo i candidati e Weber è stato il più votato in Europa. Ma più delle persone è importante un accordo sulle strategie fra gli europeisti.

José Luis Ayllón Manso, ex consulente di Aznar: «Qualunque sarà la futura maggioranza, rimarrà un Parlamento di impronta filo europeista»



Il premier ungherese Viktor Orbán

/ Ansa

## GERMANIA

### Dopo la batosta alle elezioni ora la Cdu ripensa a Schulz

La Spd ad un bivio. I socialdemocratici dopo la batosta elettorale delle europee cercano di analizzare le cause dell'ennesima debacle alle urne e si interrogano sul loro futuro politico e su quello del governo di Grande Coalizione tedesco, sostenuto malvolentieri dall'ala più a sinistra. La presidentessa Andrea Nahles ieri ha ribadito di essere pronta a farsi da parte «ma se abbiamo perso più del 5% rispetto alle politiche del 2017 e il 12% rispetto alle europee del 2014, io non sono l'unica causa». Ma chi potrebbe sostituirla nella fase più delicata della storia della socialdemocrazia? Non si esclude un clamoroso ritorno di Martin Schulz, l'ex candidato al cancellierato, che dopo le elezioni politiche dell'autunno 2017 abbandonò la guida della Spd, dopo che la base del partito, in un referendum, decise di aprire le trattative per la formazione della Grande Coalizione. Secondo Schulz la Spd non è riuscita ad imporre nel governo i temi cari alla socialdemocrazia: welfare e giustizia sociale. (V.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I PROBLEMI DEL VOTO ALL'ESTERO

MATTEO FRASCHINI KOFFI

## L'Europa è troppo lontana per gli italiani d'Africa

L'Italia è stata l'unica a non aver fatto votare i suoi connazionali fuori dall'Europa? Secondo alcuni sì, secondo altri no. In Africa pare esserci stata molta confusione al riguardo. Una circolare della Farnesina riferiva che «gli italiani residenti fuori dall'Europa possono votare solo in Italia». Molti non sono riusciti a organizzare il viaggio di ritorno: alcuni per i costi, altri per lavoro. Tra gli espatriati europei in Africa gli italiani hanno provato una certa frustrazione nell'essere gli unici a non aver votato. «Domenica ho visto amici

francesi, tedeschi e persino rumeni che hanno avuto la possibilità di votare per le europee dal Kenya», afferma Francesca De Ambrogio, un'architetto residente nella capitale Nairobi. «La nostra ambasciata invece ci ha detto che per queste elezioni non era previsto il voto dall'estero». Al contrario di elezioni e referendum nazionali, ambasciate e consoli d'Italia nel mondo non hanno organizzato il voto. Per la Francia, invece, non è cambiato nulla. «Certo che possiamo votare in Costa d'Avorio», ha dichiarato Emmanuel Harang, esperta nel set-

tore delle vittime di traffico di esseri umani. «Sto andando ora con alcuni connazionali in ambasciata qui ad Abidjan». Lo stesso è valso per gli spagnoli e i portoghesi con le loro sedi diplomatiche in Africa. «Sì, abbiamo potuto votare in ambasciata», ha assicurato Joana Sousa, ricercatrice portoghese da anni a Bissau. «Bastava registrarsi a metà maggio». Incertezza sulla Germania. Almeno due tedeschi in Kenya hanno assicurato che era possibile votare in ambasciata. «No, potevamo votare solo via servizio postale», hanno ribattuto altri residenti in vari Paesi africani. «Per la Germania non è permesso votare in ambasciata estere». Diverse regole, ma i residenti italiani in Africa vorrebbero poter partecipare alle scelte della loro Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA